

“Gli architetti sono come primedonne”

A me più che una critica pare un autogol...». Il sindaco Chiamparino commenta così il puntuto j'accuse lanciato dagli architetti di Torino e provincia contro «quella bella serie di brutture» costruite negli ultimi anni sotto la Mole. E non si tratta delle solite periferie in cerca d'autore, i 123 architetti intervistati dal Comitato Giorgio Rota per il loro stesso Ordine si scagliano contro opere di Fuksas (l'omonimo palazzo a Porta Pila) e di Giugiaro (i gianduiotti di piazza Solferino) ma anche l'ambito delle Torre Palatine rielaborato da Aimaro Isola. Una stroncatura bella e buona insomma, che non assolve nemmeno un'intuizione urbanistica come la Spina «è stato tradito il suo spirito iniziale», ma fa eccezione soltanto per la riqualificazione firmata Renzo Piano del Lingotto.

Il sindaco - come moltissimi torinesi e moltissimi turisti che restano incantati dalla nostra città - non è per nulla d'accordo con questa lettura. «Dal momento che la nuova Torino è stata per buona parte costruita dagli architetti stessi, mi sembra che se la prendano soprattutto con se stessi» commentava ieri Chiamparino all'uscita dalla giunta. E poi porta esempi pratici: «Quando vedo che la gente a Spina 3 fa cena o pranzo sui loro terrazzi panoramici e fa lunghe passeggiate nei parchi mi sembra molto felice. Ed è questo il risultato sociale, più che urbanistico, che conta».

Poi l'affondo finale: «Sa che cosa mi viene da dire? Sono tutte primedonne». Ma ci sono anche primedonne con spirito collaborativo, come Pietro Derossi, docente di Composizione architettonica al Politecnico di Milano, che ieri, partecipando al dibattito organizzato dall'Ordine sulla ricerca si appella proprio a Chiamparino affinché realizzi una «commissione di qualità urbana come accade nelle principali città europee che permetta a Comuni e architetti di lavorare insieme». E che ne pensa un'altra primadonna come Augusto Cagnardi, il «papà del piano regolatore», l'urbanista che inventò la Spina, la magica ricucitura della città sulla ferita del trincerone? «Intanto non conosco la ricerca - premette, cauto - e per giudicare un lavoro dovrei almeno averlo letto...». Già, però lei stesso fu il primo a parlare di tradimento quando le chiesero di giudicare la Spina. «E' vero, d'altronde basta andare a vedere i disegni originali per accorgersene...». Quindi? «C'è stata una tendenza conservativa eccessiva del patrimonio industriale. Si sono tenute in piedi anche fabbriche di dubbio valore e si è costruito un po' dove capitava sacrificando parecchio le aree verdi». Lei avrebbe abbattuto di più? «Sì, ci vuole più coraggio. Se non ti trovi di fronte al Lingotto allora non vedo perché farsi problemi».

Ma, alla fine, che giudizio dà di Torino, non le pare bella? «Dire bella è riduttivo. Torino è bellissima. E' stata girata come un guanto, forse non tutti si ricordano com'era vivere sotto la Mole negli Anni Sessanta o Settanta. Oggi ci arrivano i turisti e i giovani. Ecco il risultato che conta».